

MAURO BUSCEMI

L'ITALIA REPUBBLICANA DI TOMMASEO  
TRA LETTERATURA E POLITICA

1. *Amicizie e amor patrio di un credente democratico*

Non ci sono parametri che possano risultare esatti per fissare il pensiero di Niccolò Tommaseo all'interno di un perimetro di interpretazione e valutazione circoscritto. Altrettanto difficile, e in fondo superfluo anche in ragione del suo carattere, è il volerlo delimitare strettamente per il tramite di giudizi morali univoci. Fin troppo esuberante è la sua personalità in cerca di vita, senza mezze misure è la sua umanità che si traduce in intensa passione politica per l'indipendenza d'Italia. Ed è proprio qui che in gran parte si gioca la sua fede, cioè nell'adesione al Risorgimento nazionale.

Lo scrittore di Sebenico, rimasto noto soprattutto per i suoi approfonditi lavori letterari sulla lingua italiana, interpreta in prima persona la battaglia per l'unificazione nazionale e la lega a filo doppio con il suo cattolicesimo vissuto con uno slancio democratico mai soggetto a formalismi e regole che, del resto, difficilmente avrebbe saputo rispettare. Lo sanno bene Alessandro Manzoni e Antonio Rosmini, i quali ne conoscono il carattere e le irruenze<sup>1</sup>. L'autore dei *Promessi sposi*, parlando con alcuni amici dopo averne letto la prima versione pubblicata a stampa, giudica il romanzo *Fede e bellezza* come una sorta di groviglio «mezzo venerdì santo e mezzo sabato grasso»; un'immagine ricordata da Cesare Cantù che appare senza dubbio graffiante e sagace, rimasta impressa nel tempo anche perché in grado di tratteggiarne la personalità, dal momento che si spinge a paragonare «il Tommaseo a un vaso di

---

<sup>1</sup> Per quanto attiene alla presenza di Tommaseo, Rosmini, Manzoni e Cantù nello scenario risorgimentale cfr. Missori (1977a: 69-118), Passerin D'Entreves (1977b: 33-46), Bezzola (1978), D'Addio (2005: 353-386), De Servi (2006:153-176), Muratore (2006: 131-137).

alabastro ma fesso, alludendo alle facoltà di spirito ricchissime, ma non equilibrate» (Cantù 1885<sup>2</sup>: 63).

Nelle *Reminiscenze manzoniane* si trova un altro preciso riferimento a Tommaseo. Ed è interessante proprio perché ci porta diritto al Risorgimento e alla sua interpretazione politica. Un ricordo annotato da Cantù così: «Nel suo libro *L'Italia* (che penetrò col titolo di *Scritti postumi di Girolamo Savonarola*) è un dialogo, ove Manzoni credeva gl'interlocutori rappresentassero lui, Rosmini e me» (*ibidem*). In effetti, i quattro sono richiamati per il tramite delle lettere iniziali C, M, R, T all'interno di un dialogo sulla «letteratura politica» finalizzato a dimostrarne l'incidenza sulla storia nazionale, a patto però di abbandonare atteggiamenti e stili retorici (Tommaseo 2003 [1835]: tomo II 59-69). La civiltà italiana vive nella sua letteratura e questa progredisce «ne' tempi e ne' luoghi dove la libertà spandeva di sé qualche raggio; dico la Toscana dal decimoquarto secolo al decimosesto». Tommaseo lo fa dire a Manzoni in un passaggio in cui «Dante e il Petrarca», «i prosatori toscani», «i toscani storici», «la pittura e la scoltura toscana» sono elencati come i presupposti della cultura italiana; per arrivare a marcare poi il ruolo rivestito dagli «Orti Oricellari» rispetto a Telesio, Campanella e Bruno e dal «segretario fiorentino, primo fra i moderni a intravedere la filosofia della storia», precursore quindi di Vico e dei suoi discepoli (*ivi*: 61-62). Tra le righe di questo dialogo, riprendendo e in qualche modo accentuando le posizioni di Cantù e Rosmini, affiora la tensione repubblicana e popolare con cui il poeta e patriota di Sebenico percepisce la funzione politica e sociale della cultura.

T. Ben meglio che i principi stranieri, onorarono l'Italia le straniere nazioni, accogliendo i suoi dotti, apportatori d'ogni alto sapere. E di libri italiani stampati in estero paese, o di libri stranieri trattanti d'uomini o cose italiane, potrebbersi comporre intere biblioteche (*ivi*: 63).

Tommaseo, da parte sua, annota doviziosamente nei *Colloqui col Manzoni* (Tommaseo, Borri, Bonghi 1954: 37-227) le opinioni di questi sulle più rilevanti figure di intellettuali e letterati del passato e del presente, facendone un'occasione per affrontare anche i temi del rapporto tra lingua scritta e parlata

o, come da sollecitazione proveniente da Rosmini, degli usi linguistici che scompaiono e talvolta ricompaiono nella vita dei popoli. Tra le altre volte in cui è menzionato, il pensatore di Rovereto diviene lo spunto per ricordare il giudizio reciproco che s'erano l'un l'altro scambiati sul loro carattere «sistematico» di ragionare e filosofare (*ivi*: 94 e 98). Non mancano diversi aneddoti tratti da incontri avvenuti a Stresa tra Tommaseo, Manzoni e Rosmini, di cui è ricordato quello avvenuto durante gli ultimi giorni del filosofo nel 1855 e altri in grado di gettare luce sui passaggi politici di quegli anni<sup>2</sup>. Uno tra i motivi della conversazione riguarda gli eventi ed effetti della Repubblica Veneta rispetto al ruolo del Piemonte. Manzoni ne chiede chiarimenti, perché «la divisione accaduta nel quarantotto gli dispiaceva forte, e sul primo la imputava in non piccola parte a me, non sapendo come fossero andate le cose» (*ivi*: 114). E, volendogli precisargli meglio in un altro momento quale fu la sua condotta, trascrive così le sue argomentazioni:

Ma rivedutolo, e ritornando lui indirettamente sul medesimo discorso, non per dare bottate ma perché gli preme troppo, mi tenni in debito di raccontargli brevemente come, non credendo l'Italia matura, io intendessi solamente destare gli animi con esempi di coraggio civile, farmi carcerare, e soffrendo, e incurorando altri a soffrire, preparare il merito di tempi migliori (*ivi*: 115).

Non gli sfuggono, evidentemente, le debolezze di un'Italia divisa e le resistenze politiche generalizzate verso un avanzamento dei regimi repubblicani. Ma a Daniele Manin, proprio la notte precedente il 22 marzo 1848, cioè il giorno della proclamazione della Repubblica Veneta, Tommaseo afferma di ritenere «in genere» la repubblica «il migliore governo». Al grido «San Marco e repubblica» egli precisa a Manzoni d'essere rimasto «fedele per l'onore non d'una città ma del nome italiano» (*ibidem*). In ciò si può riscontrare, osservando le vicende risorgimentali nella prospettiva del decennio successivo, la

---

<sup>2</sup> In merito alle loro distinte valutazioni sul futuro ordinamento statale italiano, paragonate attraverso un intenso dialogo intellettuale in generale e letterario in particolare, cfr. Zama (2012: 109-120).

sua marcata differenza e distanza da Manin<sup>3</sup>. La parabola politica dell'avvocato veneziano passerà dall'avvicinamento ai Savoia e a Cavour diventando, nei mesi iniziali della sua fondazione, il presidente della Società Nazionale Italiana.

Della passione repubblicana di Tommaseo per l'Italia, che peraltro lo porta a vivere per lunghi tratti in esilio, se ne darà una lettura storico-politica, soffermandosi sugli accenti intellettuali del suo impegno. Vi è centrale l'attenzione per la tradizione letteraria e filosofica nazionale, da lui interpretata come guida nel progresso verso un'Italia pensata nel segno del bene comune, valorizzandone le istituzioni municipali in chiave confederale. Del concreto risultato storico risorgimentale, però, non si dirà mai soddisfatto: *Le leggi Vacca* (1864), *Il parlamento e l'Italia* (1865b), *Roma e l'Italia nel 1850 e nel 1870: presagi avverati, e perché più non si avverino* (1870), sono tra gli scritti che più intensamente e precisamente esprimono le sue polemiche con lo stato nazionale monarchico sabauda. Molte premesse di libertà ed eguaglianza, secondo lui, vi erano state disattese.

## 2. Affreschi letterari del pantheon nazionale

Tommaseo, unendo in sé attività narrativa e passione risorgimentale, intende documentare e dimostrare che la storia letteraria è storia civile e tocca il vissuto della società<sup>4</sup>. Egli ne

---

<sup>3</sup> Per situare la presenza di Tommaseo nel contesto politico veneziano di quegli anni cfr. Ventura (2017).

<sup>4</sup> Nell'approfondito lavoro di Colummi Camerino (2016: in particolare i capitoli «Tommaseo: della letteratura considerata come una professione sociale» e «Italianità, storia e narrativa: le novelle di Tommaseo», 137-152 e 165-179) è trattato il tema relativo alla forma letteraria del romanzo storico nel corso dell'Ottocento e sono studiate le differenze tra Tommaseo e Manzoni. Diversamente da Manzoni, che preferisce la forma del romanzo per dare espressione e compiutezza ai fatti tratti dallo scorrere della storia, lo scrittore di Sebenico si affida alle forme narrative della novella, come si può vedere nelle opere composte nel 1834 e 1837 *Il sacco di Lucca* e *Il duca d'Atene*. Infatti: «Pochi scrittori ottocenteschi come Tommaseo, secondo in questo solo a Manzoni, hanno riflettuto tanto a lungo sul modello narrativo capace di elaborare il rapporto tra storia e letteratura e di rappresentare l'identità nazionale italiana. Dai numerosi ma non sistematici interventi su questo

indaga le ragioni e si dice convinto del fatto che perfino «gli studii più astratti e le apparentemente più frivole opere dell'ingegno possano offrire al politico avveduto e a ogni cittadino pensante preziosa dovizia di storici documenti», come scrive nel saggio *Giovan Battista Vico e il suo secolo* (Tommaseo 1985b [1872]: 10). E così, proprio per verificare e qualificare il grado culturale raggiunto dalle civiltà lungo la linea del tempo, Tommaseo indica un elenco di criteri che ha motivazioni ben precise, determinate dal «non dividere verità da verità, disciplina da disciplina, istituzione da istituzione, dell'avvicinare le cose remote, del conciliare le cose avverse, dell'ordinare il tutto in armonia idealmente gradevole e praticamente efficace» (*ivi*: 9). Ciò sta a significare che quando la conoscenza poggia sulle fondamenta di un principio di unità ne derivano molteplici riverberi tra le opere del pensiero. Tra letteratura e civiltà si instaura un nesso che imprime di significati e prospettive quanto l'umanità compie via via nel corso dei secoli. Ritrovarne collegamenti e connessioni con le teorie di Vico è, pertanto, nell'ordine delle cose.

Il settimo capitolo del suo studio dedicato al filosofo napoletano è denso di approfondimenti in merito al valore civile e nazionale esercitato dalla lingua. Tommaseo ne fa motivo di una trattazione articolata per dettagliare l'esistenza del rapporto della lingua con «lo spirito delle nazioni». Di che cosa esso consista, infatti, noi possiamo apprenderlo soprattutto per la via del linguaggio, che può darcene una concezione univoca. Alla stessa maniera, poi, la lingua di un popolo stringe uno specifico legame con «la scienza del diritto» per una giustificazione concreta, in quanto il linguaggio consente agli uomini di determinare i dati delle norme e gli ambiti di applicazione (*ivi*: 38). È un parere affermato nelle singole parti dei suoi *Nuovi studi su Dante* (Tommaseo 1865a). Se la prima è indirizzata agli aspetti morali rinvenibili nella *Divina Commedia* e particolareggiati in temi quali la libertà, la giustizia e la pena, la misericordia e la Bibbia, la seconda tratta «Di cose

---

tema che configurano una vera poetica narrativa emerge con chiarezza un dato più volte sottolineato dalla critica. La scelta di Tommaseo privilegia una forma breve le cui caratteristiche cominciano a delinearci fin dal 1830» (*ivi*: 176-177).

civili e storiche». La vicenda del mantovano Sordello – che tra l'altro nel VI canto del *Purgatorio* compare insieme al concittadino Virgilio, divenendo il pretesto dell'invettiva esclamata nei versi: «Ahi serva Italia, di dolore ostello,/ nave senza nocchiere in gran tempesta,/ non donna di provincie, ma bordello!» – è occasione per considerare che il «concetto italiano di Dante si viene ampliando» (*ivi*: 134). Alla stessa ispirazione civile corrispondono le letture dantesche di Alphonse de Lamartine e Carlo Troya da lui commentate e incluse nel volume (*ivi*: 180-258; 271-277).

Tommaseo muove le sue indagini cercando correlazioni tra civiltà e letteratura in chiave storica, collocando il nesso vichiano tra linguaggio-ragione-incivilimento entro un orizzonte di significato ideale e morale a un tempo<sup>5</sup>. Ed ecco appunto la ragione ultima della sua attenzione a Vico. Dopo avere ricordato che la filosofia è intesa come scienza del vero perché contempla la ragione, mentre la filologia come coscienza del certo perché «osserva l'autorità dell'umano arbitrio», il letterato dalmata spinge la sua argomentazione alla sottolineatura del valore della coscienza come intimo luogo della persona in cui si rinviene «l'eco profondo delle parole e delle cose, lo specchio della morale e politica libertà» (Tommaseo 1985b [1872]: 36-37). Proprio sull'origine e l'evoluzione del linguaggio e sul popolo come «*assoluto signore*» della lingua, lo scrittore dalmata si sofferma nel suo lavoro dedicato a Vico (*ivi*: 34-36). La letteratura porta avanti la storia, ponendo le basi stesse del progresso della civiltà, quando parole e narrazioni consentono all'umanità di avanzare. Si capisce allora il motivo per cui Tommaseo ne condivide alla virgola il pensiero sul valore dell'autore della *Divina Commedia*: «Non è meraviglia che al Vico, più che al secolo suo tutto, Dante, malinconico ingegno, paresse divino», quasi vedesse nei suoi versi dei «gran torrenti» rispetto ai «limpidi» ruscelli di Petrarca (*ivi*: 22-25).

Non dev'essere stato un caso, e ciò vale anche per Dante, che durante gli anni dell'esilio Tommaseo attraversi un perio-

---

<sup>5</sup> Per riscontrare il contributo intellettuale tommaseano nella cultura del suo tempo, considerandone le specificità declinate nell'ambito della letteratura, cfr. Mazzoni (1953: 609-612, 897-898, 1031-1033, 1078-1079, 1161-1162, 1193, 1254-1257).

do intenso in quanto a creatività narrativa. Accanto alle quotidiane e di certo pressanti urgenze del vivere resta forte, se non addirittura si intensifica, la sua indomita esigenza di scrivere. Quando sceglie di dedicarsi alle poesie è in lui frequente la presenza dell'Italia come musa ispiratrice che tutto muove e determina. L'Italia compare tra le strofe di poesie scritte con addosso il fuoco vivo dell'amor patrio e consegnate a raccolte pubblicate più volte nel corso degli anni da diversi editori. In questo senso *Un affetto. Memorie politiche* (Tommaseo 1974) è il volume che offre una panoramica d'insieme, ordinandola e collocandola sul piano della sua vicenda biografica. La dimensione politica predomina come un orizzonte ideale che prende tutte le forme da lui utilizzate per narrare. Poesia e romanzi agiscono nella sua esperienza di esiliato e patriota come una maniera con cui la sua passione nazionale rimane desta e si esprime secondando il suo talento; versi e narrazioni divengono gli strumenti di un racconto che in vario modo dice e dichiara il suo grande amore, appunto il suo più grande «affetto» al quale commisura ogni scelta di vita.

Le sue più marcate poesie dal tratto politico e patriottico si trovano raccolte nel volume *Poesie di Niccolò Tommaseo* (Tommaseo 1872), che tra le prime composizioni contiene le poesie *L'Italia* ed *Esilio volontario* scritte, nel 1834, durante il soggiorno francese (*ivi*: 8-9 e 10-12) e *L'esule*, composta nel 1850 nel corso del periodo passato a Corfù, che in apertura così recita: «Dovunque una voce fratello mi chiama,/ Dovunque si piange, è patria per me./ Laddove non s'òra, laddove non s'ama,/ È carcere tetro, la patria non è» (*ivi*: 60). Sono versi in cui traspare in controluce un genuino amor patrio, formulato per il tramite di parole che esemplificano ed esprimono la sua intima dedizione alla causa nazionale, diventata in lui la scelta appassionata del modo d'essere e percepire il valore della propria e altrui vita<sup>6</sup>. Diverse poesie di Tommaseo sono direttamente rivolte alle figure di Napoleone, Luigi Filippo e Pio IX, oppure sono chiaramente pensate per dar conto di significativi eventi e momenti risorgimentali, come *L'Italia e*

---

<sup>6</sup> Su questo volume di Tommaseo, con particolare riferimento alle poesie qui richiamate e all'edizione del 1872 nel suo complesso, cfr. Rinaldin (2014: 195-225), Danelon (2016: 589-628).

*l'Europa nel 1848* o *21 febbraio 1848* (ivi: 50-51 e 528-530), una data con cui rievoca la sua prigionia nelle carceri austriache poco prima della liberazione del marzo dello stesso anno e dell'insurrezione che porterà alla proclamazione della Repubblica di San Marco. Di essa sarà guida insieme a Daniele Manin, rappresentando gli interessi veneziani a Parigi da ambasciatore, non senza forti incomprensioni e disapprovazioni con quanto nel frattempo si andava decidendo rispetto alla collocazione politica e diplomatica nel contesto degli stati italiani e delle alleanze europee<sup>7</sup>.

È un fatto indiscutibile, come sottolinea nei suoi innumerevoli contributi Giovanni Spadolini, che gli ideali risorgimentali siano sovente implicati nei romanzi storici scritti nel primo Ottocento. L'estesa influenza patriottica che si riversa nella produzione letteraria di questi anni è ben espressa dall'opera dello scrittore livornese Francesco Domenico Guerrazzi *L'assedio di Firenze*, apparsa a Parigi nel 1836 e da lui firmata con lo pseudonimo di Anselmo Gualandi. Nel 1837 il romanzo sarà inserito nell'*Index librorum prohibitorum*. Un aspetto che tra l'altro lo accomuna a Tommaseo, che subisce la condanna delle opere *Dell'Italia*, *Studi filosofici* e *Roma e il mondo*<sup>8</sup>. Secondo Spadolini, che pone *L'assedio di Firenze* a

---

<sup>7</sup> In merito ai rapporti intercorsi tra Tommaseo e Manin cfr. Ciampini (1944: 281-317). Inoltre, le loro relazioni durante il periodo precedente e successivo all'insurrezione veneziana, quando entrambi con differenti incarichi diplomatici e cariche politiche ne sono protagonisti, si possono ricostruire attraverso le pagine dell'ampio carteggio intercorso tra Tommaseo e Vieusseux con particolare riguardo al biennio 1848-1849 (2002: *passim*). Vi si coglie il progressivo deteriorarsi del rapporto tra Manin, divenuto presidente del governo veneziano, e il suo delegato a Parigi; questi lamenta a Vieusseux di sentirsi messo da parte rispetto agli effettivi processi decisionali, in uno scambio di opinioni in cui il mecenate ginevrino assume il ruolo di tramite delle comunicazioni da Parigi verso Venezia e viceversa, mettendo in relazione anche le vicende toscane di quegli stessi mesi e il ruolo politico che vi svolge il comune amico Gino Capponi tra agosto e ottobre 1848.

<sup>8</sup> Ciampini (1944: 395-408) si è soffermato a ragionare su questo punto, sottolineando la differenza rispetto alla maniera con cui Rosmini accoglie le vicende riguardanti i giudizi e la condanna, avvenuta nel 1849, dei libri *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa* e *La costituzione secondo giustizia sociale*. Con lo stesso decreto erano stati sanzionati anche *Il Gesuita moderno* di Vincenzo Gioberti e il *Discorso funebre pei morti di Vienna* di Gioacchino Ventura.

paragone con *Il Conte di Montecristo* di Alexandre Dumas padre pubblicato dopo il 1844 in una serie di fascicoli, se ne può parlare come del «libro più popolare del primo Risorgimento»<sup>9</sup>. Ora, non c'è dubbio che la figura di Guerrazzi si inserisca a tutto tondo nelle vicende risorgimentali che si snodano tra 1848 e 1849, cioè quando fiorisce un effimero repubblicanesimo a Venezia, Roma e, seppure in forma dissimulata, a Firenze<sup>10</sup>. Le vicende di questo periodo saranno fallimentari sul piano bellico, in quanto le operazioni militari non sposteranno in avanti di un solo centimetro i confini nazionali. E, appunto, non produrranno esiti diversi le esperienze repubblicane del tempo. Lo sa bene anche Tommaseo, avendola vissuta in prima persona a Venezia.

Ciò che rimane vivo dell'impegno patriottico di quegli anni è l'elaborazione intellettuale svolta con gran mole di interventi fatti attraverso riviste e libri. In Tommaseo la dimensione civile e patriottica è ben presente, anche se talvolta in qualche modo mimetizzata, per evidenti ragioni d'opportunità, nella forma del romanzo storico e nei suoi innumerevoli contributi saggistici e giornalistici. Si pensi al *Duca d'Atene* (1837) e a *Fede e bellezza* (1840) – in cui la narrazione scorre fluida sulle linee di un tracciato storico che il racconto evoca in forza di trama e personaggi – o al saggio del dicembre 1832 all'origine della chiusura l'anno dopo della rivista fiorentina *Antologia*, cioè la recensione a *La Grecia descritta da Pausania. Volgargizamento con note* di Sebastiano Campi<sup>11</sup>. Ecco il punto: attraverso articoli filosofici e letterari la generazione di intellettuali e patrioti risorgimentali riteneva poter conseguire e determi-

---

<sup>9</sup> Spadolini (1972: 51) vede rivivere nel romanzo di Guerrazzi una Firenze che non sembra avere molto in comune con la città assediata nel 1530 e «con la seconda repubblica savonaroliana che aveva eletto Cristo a suo re». La Firenze di cui parla Guerrazzi «contiene in sé tutta le guide ideali e sentimentali delle generazioni mazziniane garibaldine, la condanna di Impero e Papato, delle macchinazioni delle fraterie e delle cancellerie, a vantaggio di una mistica del civismo patriottico, della severità repubblicana, del nazionalismo laico».

<sup>10</sup> *Ivi*: 52-56.

<sup>11</sup> Per cogliere e vagliare le stringenti connessioni tra aspetti politici e letterari rinvenibili nel filellenismo dei primi decenni dell'Ottocento, recepito dagli autori dell'*Antologia* e molte volte trattato da Tommaseo sulle sue pagine, cfr. Ceccuti (1987: 79-104), Di Benedetto (1999: 335-354).

nare dei significativi effetti indipendentistici. Il tema del riscatto nazionale è sotteso a molteplici riletture tematiche, come quello colto da parte di Tommaseo nel richiamo all'Ellade. Degno di nota, per un altro verso, è lo spunto di giudizio che Tommaseo trae da Vico rispetto a Guicciardini proprio per marcare l'accento sulla dimensione civile assunta dalla letteratura, in cui vede «la prima delle italiane storie» (Tommaseo 1985b [1872]: 24).

Ma c'è un altro aspetto che non può mettersi da canto in Tommaseo e, anzi, ne costituisce l'orizzonte di riferimento per trattare della letteratura in chiave eminentemente politica, assumendo un rilievo decisivo nello scrittore di Sebenico. La letteratura agisce alla maniera di un mezzo di incivilimento usato dai popoli fin dalle origini. Tanto che, secondo lui, si può correttamente affermare che «la prima sapienza legislatrice» è stata esposta nella poesia. E, proprio per suffragare con nomi e opere questo giudizio, lo scrittore dalmata ricorre agli esempi forniti da Omero e cita confrontandole l'*Odissea* e l'*Iliade* (*ivi*: 27-31).

Parole e versi sono in grado di condurci fino alle origini del percorso delle genti, cioè dove l'umanità conosce l'inizio del suo percorso di incivilimento. E la poesia è parte di questo inizio e segna poi i passaggi della successiva evoluzione. Il canto dei primordi, stando all'idea che ne ha fissato Vico, si può cogliere come il «primo necessario linguaggio degli uomini». Ma è la ritmica che lo fa diventare criterio universale (*ivi*: 32). La sapienza del filosofo napoletano, che si muove originariamente e magistralmente tra filologia e filosofia, è per lui un punto di riferimento di assoluto valore. Le opere di Vico e le altre del vasto mondo della letteratura da lui apprese fin da giovane, ci consentono di cogliere e comprendere i motivi ispiratori della sua continua azione e narrazione per contribuire a rendere unica e unita la storia d'Italia tra le storie di tutte le genti.

### 3. Tra filologia e filosofia: l'insegnamento di Vico

A Vico, verso cui si riterrà sempre riconoscente per la mole di insegnamenti ed erudizioni, Tommaseo voleva dedicarsi e approfondirne maggiormente il pensiero, avendolo individuato e situato come momento di una serie di tributi resi «all'Allighieri e al Manzoni, al Rosmini ed al Vico» (*ivi*: 141)<sup>12</sup>. E, in effetti, a ciascuno di essi destinerà scritti e commenti variamente articolati e motivati, cioè prendendo più d'una volta occasione dalle loro opere letterarie e concezioni filosofiche per arrivarne a saggiare il valore civile e politico esercitato in prospettiva storica nazionale. Questa chiave di lettura si percepisce con estrema chiarezza osservando alcuni significativi passaggi del dialogo intrattenuto con il filosofo di Rovereto<sup>13</sup>. Lo scrittore di Sebenico incide direttamente e decisamente nella giovanile definizione del pensiero politico rosminiano, da Mario D'Addio commentata con la calzante espressione di «laboratorio culturale»<sup>14</sup>.

Quando, tra il 1823 e il 1827, lo scrittore dalmata legge le diverse fasi e parti che costituiscono l'abbozzo di quella che tra gli studiosi sarà rubricata e intitolata come *Politica Prima*, gli farà pervenire un'opinione senz'altro inequivocabile: «È notte e procellosa», alludendo alla non facile scorrevolezza del periodare e all'opportunità di ordinare idee e concetti grazie al chiarimento preliminare delle matrici filosofiche. Scrive Tommaseo: «Credete a me il vostro libro di politica senza la preparazione della filosofia giungerebbe immaturo. I fatti di cui stiamo per essere testimoni potrebbero modificare in parte almeno il tono dell'opera vostra» (Tommaseo-Rosmini 1967:

---

<sup>12</sup> In merito ad altri suoi spunti su vita, opere, personalità intellettuale di Vico, anche con riguardo alle influenze ricevute da altri pensatori, si vedano le pagine 114-122 del lavoro di Tommaseo qui contestualizzato e richiamato.

<sup>13</sup> Tra le opere che possono ben restituire e precisare il ruolo avuto da Rosmini nella sua formazione intellettuale cfr. Tommaseo (1929), Ciampini (1944: 185-210), Tommaseo-Rosmini (1967-1969), Missori (1970) e (1977b: 345-369).

<sup>14</sup> Nella mole di studi dedicati da Mario D'Addio a Rosmini si tengono qui presenti quelli riguardanti la formazione del pensiero politico in età giovanile e la concezione confederale pensata e promossa durante i moti quarantottini. Cfr. D'Addio (2003: 11-83) e (2007: 3-24).

vol. II 19). Rosmini accoglie questa valutazione, che peraltro accomuna Tommaseo e Manzoni. Gli anni successivi sono da lui dedicati a dare forma compiuta alla sua filosofia, ponendovi al centro l'idea dell'essere e diramandone le conseguenze nell'orizzonte di un più vasto ragionamento di cui diviene parte la politica. E ciò attesta, oltre alla loro profonda amicizia e reciproca stima, la sensibilità speculativa con cui Tommaseo interpreta il contesto sociale e le dinamiche politiche nazionali.

Anche la filosofia vichiana contribuisce alla formazione del suo mondo intellettuale di riferimento. Il pensiero dell'autore della *Scienza Nuova* è distante dalla «forma francese» perché lui, «l'uomo delle origini, mal poteva intendere quella civiltà di terza e quarta mano». Un giudizio marcato che mette dentro anche Rochefoucauld e che così motiva:

Il suo respiro e lo sguardo spaziano nelle ampiezze dell'antichità, popolate dai figli del suo pensiero. Egli ha non so che di quei giganti da lui immaginati; robusto e semplice, alto e selvaggio. La civiltà francese è prosa fatta in polvere di cipro finissima: il pensiero del Vico è poesia levantesi in massi di pietra viva (Tommaseo 1985b [1872]: 25).

Lo storico deve saper discendere dal generale al particolare per circoscrivere i fatti in forza di giudizi precisi e immagini limpide. Ma la «principale utilità della storia» consiste nel saper «ascendere a' generali principii e alle cause de' fatti» (*ivi*: 24). Tommaseo apprezza fin nel dettaglio la visione vichiana della storia. E ne fissa il valore con una frase posta per intendere la metodologia dell'indagine storica. Questo il passaggio che ne compendia il senso: «Alto concetto aveva il Vico della dignità dello storico, verace consigliere de' principi senza timore né adulazione: alto concetto dello stile istorico, mezzo, dic'egli, fra prosa e verso» (*ivi*: 22). Il legame sentito con le opere di Vico non poteva essere più sintonico e questi resta nei secoli quale espressione d'eccellenza di una tradizione di pensiero. Le sue opere dimostrano come l'autore della *Scienza Nuova* «fosse nato da quella famiglia di storici italiani che signoreggia col pensiero gli avvenimenti, giudica i secoli, e colla

premiatrice e punitrice parola eseguisce immortalmemente la legge del vero nella repubblica delle coscienze» (*ivi*: 100).

Si coglie in questo brano il motivo che più di ogni altro è all'origine del suo apprezzamento di Vico. A lui si deve gratitudine per aver rafforzato il giudizio secondo cui è vera scienza quella che «non si dà se non delle cose eterne e immutabili. Onde la metafisica è di tutte le scienze e le arti, il lume e lo spirito». La metafisica, infatti, consente di ragionare del problema del «cominciamento» e farne traccia in cerca del principio di tutte le cose. Ed è in forza di tale considerazione, di certo non a caso, che Tommaseo accosta Vico a Rosmini: «Hai qui la dottrina del Rosmini abbozzata», sottolinea in questo senso lo scrittore dalmata (*ivi*: 42). Vico va alla ricerca del fondamento del diritto delle genti risalendo fino «ai primordi della civiltà» per poter pervenire alla «generazione degli umani costumi», facendo appunto corrispondere l'infanzia dell'uomo a quella dei popoli analogamente allo sviluppo dell'intelligenza (*ivi*: 69).

La vita civile si comprende meglio, anche dal punto di vista delle sue implicazioni politiche, se alla conoscenza storica si affiancano quella teologica e quella letteraria, tenendo presente la comprensione linguistica di parole e concetti. Ciò è quanto Vico aveva visto in Grozio e Hobbes, il «magnanimo sforzo di volere studiare l'uomo nella società dell'intero genere umano». E, mettendo nel conto del suo ragionamento una serie di nomi di peso quali Agostino d'Ipbona, Cano e Tommaso da Kempis, Tommaseo tratteggia la sua opinione precisando che una tale possibilità lo scrittore del *Leviathan* avrebbe potuto sviluppare soltanto in ragione del suo essere un uomo cristiano (*ivi*: 112-113). A Tommaseo sopr'ogni cosa piace mettere in risalto nel pensiero vichiano la capacità di vedere l'origine delle diverse espressioni della giustizia umana nella «giustizia ideale o architetta, che governa la grande città del genere umano» (*ivi*: 63). Questo è senz'altro un punto di giudizio netto che dice di due letture della storia universale nate nello spirito di una comune concezione religiosa.

Non manca, tuttavia, una critica. Vico, osserva Tommaseo, nega la «trasmissione della civiltà di popolo in popolo» e, come corollario, «tra nazione e nazione». Questa fattispecie storica

del progresso della civiltà secondo lui resta in ombra nello scenario vichiano (*ivi*: 86). Ma è, comunque, un'ombra che di certo non ne oscura il rilievo e l'importanza nella storia del pensiero di ogni tempo<sup>15</sup>. Tutto, di ogni visione come di ogni azione, nello scrittore e patriota di Sebenico è chiamato a condurre verso l'unificazione nazionale. Ed è, a ben vedere, il motivo per cui egli fa questa considerazione.

#### 4. *Un atipico neoguelfo nell'Antologia di Vieusseux e Capponi*

*Di Giampietro Vieusseux e dell'andamento della civiltà in un quarto di secolo* (Tommaseo 1985a [1863]) costituisce senz'altro lo scritto in cui Tommaseo fissa, custodisce e tramanda i suoi ricordi riguardanti l'esperienza vissuta nella rivista fondata dal mecenate ginevrino. Dalla sua collaborazione all'*Antologia* lo scrittore dalmata trarrà diverse occasioni per approfondire le grandi questioni politiche del suo tempo, conoscendone meglio e da vicino i protagonisti più o meno noti e acclamati in ambito nazionale e locale. E non sono poche le ragioni che gli forniscono gli elementi con cui stimare il valore via via sempre più distintamente riconosciuto a questo giornale nella storia culturale d'Europa e d'Italia.

L'*Antologia*, come rammenta Tommaseo, è un foglio apprezzato dagli esuli italiani e tra i più citati all'estero (*ivi*: 23-24). Fondato nel 1821 a pochi anni dall'arrivo a Firenze di Vieusseux, il giornale matura nel contesto di quel laboratorio straordinario di pensiero e circolazione di idee quale è il Gabinetto Vieusseux<sup>16</sup>. Tra i sottoscrittori ve ne sono anche sedici siciliani; un dato, questo, che indica il ruolo rilevante esercitato nella promozione culturale e scientifica in lungo e largo nella Penisola. Il compito attribuito da Tommaseo a questo giornale sta dentro un orizzonte ideale che non si esaurisce sul

---

<sup>15</sup> Per approfondimenti relativi alla circolazione del pensiero di Vico tra seconda metà del Settecento e prima metà dell'Ottocento sia negli ambienti intellettuali cattolici che in quelli laici cfr. Scarpato (2018).

<sup>16</sup> A questo proposito si tengono presenti, anche al fine di vagliare la collaborazione di Tommaseo con Vieusseux, i contributi di Petrocchi (1977: 13-27), Spadolini (1985), Volpi (2000: 37-68).

piano dell'esclusiva contingenza politica. Anzi, si può dire che la dimensione editoriale dell'*Antologia* manifesta gli alti principii e fini del Risorgimento: incrementare momenti e cercare ogni pretesto intellettuale per fare dell'aspirazione al bene, alla bellezza, alla giustizia e alla verità il cuore della civiltà italiana. Le stesse belle arti hanno un marcato e significativo valore civile che merita d'essere promosso in tempi non facili, proprio perché se ne comprenda in maniera adeguata l'importanza storica e culturale in vista dell'incivilimento di ciascuno e di tutti. Infatti:

l'Italia, feconda pure d'ingegni cospicui a tutta Europa, per quel che spetta al concetto del bello nei più, si teneva in una regione mezzana non ben alta e non bene ferma, non risaliva alla schietta grandezza dell'antico, e, senza conoscerne lo spirito, ne copiava le forme; non sentiva le necessità nuove degli usi mutati, e la memoria e la speranza languide non la reggevano a generosi ardimenti (*ivi*: 75).

Sul rilievo civile e politico dell'*Antologia*, ingiustamente soppressa nel 1833, Tommaseo si esprime con parole chiare che hanno il sapore di un vero e proprio monito rivolto ai suoi contemporanei e fermato come punto di giudizio a futura memoria:

I fatti provano che non l'*Antologia* né gli scrittori di lei furono cagione a' Principi di rovina; l'*Antologia* tutta con la temperanza del suo linguaggio dimostra che il dar retta a' suoi desiderii modesti avrebbe risparmiato e a' principi e a' popoli calamità (*ivi*: 104).

Tra le pagine del suo libro dedicato all'*Antologia* ne compaiono diverse in cui sono trascritti, con la sua nota maniera spesso pungente, brevi ritratti di alcuni collaboratori. La sua attenzione è perlopiù rivolta a coloro che si occupavano delle materie civili e letterarie. Sono elenchi di nomi che aprono scenari di amicizia e vita e introducono all'attenzione contributi intellettuali di sicuro interesse. Tommaseo ricorda l'apporto dato a vario titolo da Romagnosi, Valeri, Celso Marzucchi, Pietro Capei, il professor Carmigliani, Aldobrando Paolini, e Vincenzo Salvagnoli, Federico Sclopis, Emmanuele Fenzi, Tartini, Giuliano Ricci, Francesco Forti, i generali Colletta e

Vacani, gli avvocati Collini, Giusti e Tonelli (*ivi*: 30-33). E, dopo essersi soffermato su Gabriello Pepe e sull'episodio del suo duello con Lamartine per motivi patriottici rubricandone il talento come poeta di Lamennais, dà conto dell'ambito letterario e linguistico dell'*Antologia*. Vi sono richiamati episodi e momenti, tra cui le gite fatte da Vieusseux, Niccolini, Lamartine, Manzoni, Richard Cobden con destinazione la villa di Capponi nella tenuta a Varramista (*ivi*: 38-45).

Tra i molti nomi di letterati le cui opere erano state commentate sulle pagine dell'*Antologia*, Tommaseo menziona con cura particolare quelli di Antonio Rosmini, Eugenio Alberi, Cesare Cantù e Cesare Balbo. E anche in questo caso appare interessante ricavare gli scenari intellettuali sottesi all'intreccio dei nomi esposto da Tommaseo. Del roveretano egli tiene a precisare che lo stesso «Gioberti confessava d'averne dall'*Antologia* di quell'opere attinta la prima notizia, le quali per certo gli furono iniziatrici a pensamenti suoi propri, appartenenti piuttosto alla storia della civiltà e della prosa che della scienza» (*ivi*: 54). Degli altri, alla stessa maniera, egli ribadisce che «dall'*Antologia* ebbero lodi presaghe» (*ivi*: 59).

Tommaseo sottolinea la capacità dell'*Antologia* di monitorare da Firenze quanto accadeva nella realtà italiana, soprattutto le opere che mostravano caratteristiche di avanguardia e innovazione<sup>17</sup>. Tra le «buone e prudenti novità» segnalate dalla rivista fiorentina per gli spunti di interesse istituzionale e sociale vi è la «Gioenia di Catania, operosa in modo mirabile a chi ripensi la solitudine civile di quell'isola, inutilmente feconda, e minacciosamente pregna di fiamme latenti» (*ivi*: 63). Di certo in controluce lo scrittore di Sebenico pensa qui, pur non esplicitandolo, ai moti rivoluzionari del 1848 in Sicilia, quando la passione risorgimentale lo vede impegnato in prima persona a Venezia. Tommaseo ricorda il contributo siciliano agli studi di economia pubblica, Palermo e Bologna erano le sedi

---

<sup>17</sup> Sestan, da conoscitore profondo della storia di Firenze, descrive così l'azione rinnovatrice e riformista che vi svolge Vieusseux: «Il grande merito del Vieusseux, in un certo senso e misura, la sua opera storica, fu di avere saputo organizzare, riunire, accordare in un'azione comune forze sparse e, finché tali, inutili a sé e agli altri, che prima di lui nessuno era riuscito a convogliare verso qualche cosa di concreto». Sestan (1986: 10).

universitarie di tale insegnamento, e da Forti riprende il giudizio secondo cui «*gli sforzi di quegli isolani tornano in comun lode del nome italiano*» (ivi: 73). Attraverso Vieusseux si erano quindi instaurati proficui contatti e rapporti tra l'ambiente fiorentino e le comunità culturali delle diverse aree della Penisola. Di questo contesto di amicizia fa parte a pieno titolo Gino Capponi. A lui Tommaseo dedica una poesia scritta nel 1835, nei cui versi si percepisce la familiarità di un legame solido che accompagna nel tempo le loro vite e che il loro carteggio ci restituisce (Tommaseo 1872: 185-188). Insieme a Vieusseux e Capponi egli allargherà il proprio orizzonte culturale e aprirà in maniera significativa i propri contatti editoriali. Si pensi, a questo proposito, alla conoscenza di Felice Le Monnier e di molti intellettuali incontrati tra Firenze e Parigi nella sua attività di giornalista e scrittore<sup>18</sup>.

A Vieusseux va dunque riconosciuto il merito di avere ideato e portato avanti attività editoriali e associative in grado di condurre a un onnicomprensivo rinnovamento culturale italiano, quasi a volerne svecchiare la vita e inserirla così nel più ampio spazio europeo a partire dall'unione di cultura umanistica e cultura scientifica<sup>19</sup>. Quello di cui il mecenate ginevrino si rende divulgatore è un liberalismo moderato, alieno com'egli è da più arroventate istanze democratiche e unitarie. Le sue idee politiche consistono in un piano di riforme giuspubblicistiche e sociali da potere applicare via via all'insieme degli stati italiani che, quindi, avrebbero tratto miglior giovamento da una loro organizzazione comune su base confederale.

---

<sup>18</sup> Ricostruzioni riguardanti la vita culturale fiorentina del momento, insieme al ruolo che vi esercita il Gabinetto Vieusseux, si ricavano dagli studi di Melosi (2013: 207-216) e Macera (2018: 53-66).

<sup>19</sup> Ecco come ne parla Giovanni Spadolini: «Vieusseux rappresenta la Toscana, la Toscana moderata e liberale dell'ultimo trentennio lorenese, la Toscana dei fermenti di rinnovamento religioso, delle correnti di revisione letteraria, dei gruppi di rinascita scientifica». Secondo lui «l'opera culturale di Vieusseux [...] sarà conclusa soltanto dall'azione politica di Bettino Ricasoli». Anche se, come precisa lo storico di Firenze e primo presidente del Consiglio non proveniente dalla Democrazia Cristiana, nelle intenzioni del commerciante di Oneglia non fa parte l'estremismo laicizzatore che contraddistingue la politica ricasoliana. Cfr. Spadolini (1972: 34 e 36-37).

## 5. *A Firenze e Parigi in cerca di libertà*

Due città, tra tutte quelle in cui lo porterà il suo continuo peregrinare, resteranno per sempre a segnare le stagioni della sua esistenza: Firenze e Parigi. Qui Tommaseo crescerà come letterato e come patriota. Di entrambe farà veri e propri luoghi che lo apriranno al mondo, rendendogli familiari gli ideali di libertà e indipendenza intensamente desiderati e decisamente trasportati tra le pagine dei suoi scritti. L'esilio appare in lui come un'esperienza a un tempo pubblica e personale, la cui cifra di lettura si esprime per il mezzo delle parole<sup>20</sup>. Tommaseo, che era nato in Dalmazia a Sebenico nel 1802, vivrà alcuni periodi della propria vita in esilio volontario. Tra il 1834 e il 1839 sarà in Francia a Parigi, Nantes e Corsica, per poi rientrare in Dalmazia e trasferirsi a Venezia; mentre, dopo la caduta della Repubblica Veneta di cui era stato tra i principali promotori insieme a Manin, si recherà a Corfù, tornando in Italia a Torino nel 1854 e stabilendosi definitivamente nel 1859 a Firenze, dove morì nel 1874.

L'esilio come via privilegiata verso la conquista della libertà, concepita in modo tanto personale quanto pubblico, compare anche quando la sua critica del temporalismo pontificio si fa più netta e circostanziata grazie a precisi riferimenti alla narrazione biblica e all'attualità storica. *Roma e il mondo* ci dice, pagina dopo pagina, dell'assoluto beneficio che secondo lui Pio IX e la Chiesa avrebbero ricevuto dall'abbandono della potestà regale. «Se vi garba la dipendenza, siate re» (Tommaseo 1851: 35-36), «I re papi, e i papi re» (*ivi*: 36-39) e «Se il papa non fosse che papa» (*ivi*: 47-48) contengono una rassegna delle sue valutazioni sulla «dipendenza» del papa determinata dalla sua condizione di re tra i re del mondo. E, in punta di paradosso, egli ricorda che durante i mesi difficili della Repubblica Romana Pio IX era stato costretto a recarsi in esilio, uscendo da Roma: «per riacquistare la sua perduta indipen-

---

<sup>20</sup> Il tema dell'esilio, trattato con precise attinenze alla diffusione dell'opera di Dante tra i fuorusciti in Francia nella prima metà dell'Ottocento e alla presenza di Tommaseo a Parigi, è studiato e ricostruito da Di Giannatale (2008: 95-122) e (2011: 173-194).

denza; egli va a cercarla per le vie che menano all'esilio» (*ivi*: 33).

Sfera privata e pubblica sono reciprocamente coinvolte nell'esperienza politica che si è chiamati a vivere. La coscienza diviene per lui luogo privilegiato di prova e giudizio, intimo spazio che nella sua percezione delle cose, spesso intrisa di un misticismo a mezza via tra fede e politica, lo conduce a cercare la dichiarazione della voce di Dio intorno alla verità dell'esistenza propria e della storia. E che sia così lo attestano non pochi passi delle sue moltissime narrazioni fatte tra ricerche lessicali e decifrazioni di concetti politici in chiave risorgimentale, in cui il significato dell'esilio compare con una coerente tipicità proprio in rapporto con la parola patria. Se ne trovano accenni, tra l'altro, nel *Nuovo Dizionario dei sinonimi della lingua italiana* oppure nel *Dizionario estetico*, che restano come fonti per ricavare la specificità ermeneutica della parola rispetto a quanto gli suggerisce il concetto stesso di patria. Attingendo al volume *Dell'Italia* ne pervengono altrettante delimitazioni semantiche e morali in chiave a un tempo storica e politica, come si può vedere nel capitolo «I fuorusciti» in cui sono descritte vere e proprie indicazioni sulla maniera di comportarsi e di riunirsi in associazioni (Tommaseo 2003 [1835]: tomo II 151-154).

Lungo la direttrice di questo suo percorso, mai dato per certo una volta per tutte, resta fermo il vertice di un cammino che Tommaseo porta avanti volendo sempre tenere insieme coscienza e libertà. L'esilio è momento difficile dell'esistenza in cui la libertà è messa in gioco, non è appena una condizione che le circostanze impongono. Esiste, infatti, una sostanziale differenza tra la dimensione dell'esilio e quella dell'essere stati allontanati, cioè banditi. Il bando è un'infamia. L'esilio è una condizione imposta da un'autorità, come può essere la sentenza di un giudice o al limite una scelta fatta secondo coscienza. La vocazione di coloro che vivono lontano da casa è inseguire la traccia verso l'origine, ciò che ne è la consistenza duratura: il «sentimento» delle cose, come talvolta lo definisce con termine diretto e semplice. Diversamente, l'esilio corrisponde a una «sventura» quando allontana da ciò a cui si è stati educati – «allevati» è il vocabolo esatto messo da lui in

campo – e fa diventare l'esiliato schiavo dei costumi di una terra straniera, come egli scrive durante il periodo trascorso a Corfù (Tommaseo 1862: 219 e 322).

Commentando la vita del letterato e patriota Giovita Scalvini, la sua comprensione letteraria ed esistenziale dell'esilio gli si chiarisce con dettagli più precisi. Di Scalvini – anch'egli passato dall'esilio in Francia a Parigi, oltreché in Belgio e a Londra – Tommaseo infatti curerà nel 1860 la pubblicazione postuma di due opere: *L'esule (il fuoriuscito)* e *L'ultimo carne*<sup>21</sup>. In Tommaseo letteratura e partecipazione alla causa risorgimentale sono concatenati in un tutt'uno e costituiscono un'unica trama il cui ordito è la stessa vita dell'autore. Due suoi volumi richiamano fin nel titolo la dimensione dell'esilio: *Lettere a Cesare Cantù. Il primo esilio* (1834-1839) e *Il secondo esilio* (dopo il 1849). Il Risorgimento è la cifra ideale e storica che definisce a tutto tondo Tommaseo. L'esilio è da lui vissuto come dono alla patria e come occasione per viverne nel presente la memoria. Ecco perché nei giorni vissuti da fuoriuscito arriva a dire e a ribadire, in una maniera da sembrare perfino paradossale, che nell'esilio si può riscoprire la libertà. Questo risultato, però, si sarebbe potuto ottenere soltanto se gli esiliati avessero condiviso le difficoltà tra di loro e con gli italiani rimasti in patria, stringendosi «in società vera» e andando oltre le loro «differenze» (Tommaseo 2003 [1835]: tomo II 151-154).

Durante gli anni trascorsi a Parigi in volontario esilio, dov'era giunto ai primi di marzo del 1834 dopo un estemporaneo incontro con Giuseppe Mazzini passando da Ginevra, Tommaseo ritrova e stringe vecchi e nuovi rapporti di amicizia – Lamennais, Gioberti, Montalembert e Lacordaire sono tra coloro con cui si vede più spesso – e, oltre a frequentare il salotto di Cristina di Belgiojoso traendone occasioni ulteriori di incontri e conoscenze, conclude e pubblica mascherandone il

---

<sup>21</sup> Giovita Scalvini è un esponente del fuoruscitismo risorgimentale. Il padre Alessandro partecipò alla guerra di indipendenza americana, conoscendo personalmente George Washington. La prima pubblicazione delle opere di Giovita Scalvini, noto per essere stato il primo traduttore italiano della prima parte del *Faust* di Goethe, si deve appunto a Tommaseo. Per ricostruire i rapporti con il letterato-patriota di Sebenico cfr. Danelon (1989: 71-104).

titolo il volume *Dell'Italia* – dato alle stampe nel 1835, anno in cui appare la *Democrazia in America* di Alexis de Tocqueville – e presenta alcune raccolte poetiche per i tipi di Pihan Delaforest. Tommaseo, in altre parole, partecipa attivamente alla vita culturale della città parigina<sup>22</sup>.

Aspetto significativo di questo “primo esilio” è il suo contributo alla rivista *L'Italiano*, dal momento che nel lavoro di redazione svolto in rue de Clichy n° 25 si ritrova insieme ad Agostino Ruffini, Filippo Ugoni, Enrico Mayer. Le pubblicazioni si aprono, nel 1836, con un articolo in veste di editoriale di Mazzini a cui ne segue uno di Tommaseo dal titolo *Della letteratura presente d'Italia* (*L'Italiano* 1836: 11-20). Le due firme sono, rispettivamente, a sigla E.J. e A.Z. Nell'ampio pezzo giornalistico di Tommaseo la prospettiva patriottica passa attraverso il prisma della cultura come visione che dà luce all'arte e alla letteratura quali valori immortali del genio italiano; ciò che ne ha appunto reso certa la fortuna nella storia universale in quanto terra di libertà e bellezza. Tra gli interpreti principali di questa creatività letteraria è annoverato Manzoni, secondo lui letto e apprezzato soprattutto da quanti cercano «intelligenza del passato e del presente profonda», «sentimento del vero e del grande», «potenza e semplicità dello stile», «la poesia e la ragione, le più delle doti che fanno grande il poeta» (*ivi*: 13).

I contributi di Tommaseo si ritrovano prevalentemente nelle *Notizie letterarie*, con un buon numero di recensioni e commenti che lo portano in qualche caso a ritrovare i suoi legami con figure e opere fiorentine. Tra le sue recensioni, brevi e pungenti, spicca quella riguardante *Sulla economia delle macchine e delle manifatture* di Charles Babbage – matematico londinese noto come proto-informatico e teorico della macchina meccanica di calcolo differenziale, autore del libro tradotto e stampato a Firenze nel 1834, anche per interesse di Vieusseux – che precede il laconico commento al canto di un giovane Giuseppe Montanelli *In morte di G.D. Romagnosi*: con po-

---

<sup>22</sup> Per approfondire le amicizie e attività condotte Tommaseo durante i due soggiorni francesi in volontario esilio francese e come ambasciatore della Repubblica di San Marco cfr. Godechot (1977: 119-141) e Berti (2005: 21-41).

che parole egli collega emozioni e ragioni che riescono a rendere l'intima unità di libri e vita (*ivi*: 295-296).

Tra le pagine di questo giornale, situato in mezzo alle recensioni del *Faust* di Goethe tradotto da Giovita Scalvini e al libro *Le médecin des salles d'asile* del medico di scuola bucheziana Laurent Cerise, si rinvengono alcune sue interessanti annotazioni riguardanti *L'Européen*, la rivista voluta e fondata da Philippe Buchez (*ivi*: 246-247). Non sarà questo il solo contatto con la figura e le opere del «discepolo» di Saint-Simon. A Buchez, che nel corso della sua parabola intellettuale ed esistenziale approderà all'elaborazione di un cristianesimo dagli spiccati toni sociali, Tommaseo riconosce di essere tornato alle «tradizioni della cattolica filosofia» e di pubblicare «un egregio giornale», come scrive in *Dell'Italia* in un'ampia sezione dell'Appendice dedicata agli «Autori che riconobbero l'importanza dell'idea di dovere» (Tommaseo 2003 [1835]: tomo I 256). Ed è allora per tale motivo – nonostante un impianto dottrinale incline a «ridurre il mondo a troppo despotica unità» o la sua «mania di porre in cima delle nazioni la Francia» e le opere composte in un linguaggio in cui si utilizzano «improprietà e neologismi» e pertanto lo rendono lontano dalla vita concreta della gente – che egli formula così il suo pensiero sulla rivista bucheziana: «io dico che questo *Europeo*, con *l'Università cattolica*, sono i due migliori giornali che conti al presente la Francia» (*L'Italiano* 1836: 247). Gli spunti tratti da questa valutazione sono di sicuro rilievo, tra l'altro, perché segnalano l'apertura di Tommaseo a letture che lo portano verso visioni filosofiche utilizzate per affrontare con maggiore ampiezza e consistenza il tema del rapporto tra diritti e doveri e farne nuove occasioni per ragionare sui presupposti sociali e giuridici dello stato nazionale<sup>23</sup>.

---

<sup>23</sup> Per approfondimenti riguardanti il pensiero bucheziano in chiave storico-politica ed economico-sociale, vagliandone in particolare le premesse ideologiche dell'attivismo cristiano e la sua rilettura dei passaggi parlamentari della Rivoluzione francese, cfr. Guccione (1986); McWilliam (1993: 123-164 Chapter Five «Sentiment and Faith: Philippe Buchez and His Circle»); Albertone (2015: 58-86); Frobert (2015: 87-116); Lanza (2015: 29-57); Lauricella (2016: 113-128).

6. *A cose fatte: l'unificazione vista dal Lungarno delle Grazie*

Una sintesi dei giudizi di Tommaseo in ordine a significati, modalità e prospettive dell'unificazione italiana sotto il segno sabauda si trova nella lettera inviata a Enrico Cenni il 27 dicembre 1862 e poi pubblicata, nel 1863, con l'avvertenza a non darne letture fuorvianti e politicamente faziose. Tommaseo, il quale dal 1859 ormai risiede stabilmente a Firenze nella casa di via Lungarno delle Grazie in precarie condizioni di salute, scrive a Cenni le sue impressioni ricavate da *Napoli e l'Italia*, il libro da questi editato a Napoli nel 1861 dalla Stamperia del Vaglio. La lettera è in seguito mandata in stampa a Lucca per i tipi di Landi nella forma di un breve opuscolo col titolo *A Enrico Cenni autore del libro delle presenti condizioni d'Italia*.

Tommaseo condivide con Cenni i capisaldi della visione neoguelfa e questo scritto li delinea e ribadisce<sup>24</sup>. Negli uomini di governo che hanno condotto l'unificazione nazionale e che in quegli anni ne reggono le sorti manca la conoscenza della storia italiana come unità articolata in molteplici culture, tradizioni e costumi. Ad accentuare tale lacuna si aggiunge l'assenza di un'idea chiara sulle immediate connotazioni da dare al costruendo stato, come in Cavour, il quale rimane pur sempre genio diplomatico e di governo di ottime qualità e che nello scambio epistolare con Cenni è detto da Tommaseo «destro uomo» (Tommaseo 1863: 12). La capacità dello statista torinese appare in tutta evidenza nella capacità di gestire l'anomalia di un'unificazione raggiunta senza Roma capitale. «Roma è un nome che schiaccia», chiosa Tommaseo probabilmente pensando e alludendo al fatto che un giorno se ne potesse fare la capitale d'Italia. E questa circostanza secondo lui dà in ogni caso il peso del valore di Cavour quale politico di indubbe capacità di cui primo elemento è il suo collocarsi

---

<sup>24</sup> Tommaseo e Cenni hanno in comune la visione politica neoguelfa, concepita dall'avvocato campano con un richiamo altrettanto forte alle tradizioni autonomistiche per contrastare i criteri annessionistici piemontesi. A ciò si aggiunge il reciproco interesse verso il pensiero vichiano. Per ricostruirne il pensiero cfr. Lopez (1962).

sulla linea dell'attesa, della prudenza di fronte alle diverse e non facili fasi risorgimentali (*ivi*: 13).

Lo scrittore di Sebenico, in ciò concordando su molti punti con quanto scrive Cenni in *Napoli e l'Italia*, non perde alcuna occasione per argomentare sul fatto che l'unità degli stati non si raggiunga primariamente per il tramite militare e materiale. In altro trova e consegue adeguata consistenza l'unità degli stati, cioè nei più alti valori morali capaci di mettere in positiva relazione gente per lunghi secoli inserita in contesti culturali e civili differenti e disomogenei. Ed è questo, appunto, il caso dell'Italia. Molti errori politici e istituzionali erano stati compiuti tra il 1859 e il 1860, e avevano determinato una distanza considerevole tra l'unità morale e civile della nazione; si era dimenticato che la prima è in tutto prioritaria rispetto alla seconda. «Ora a me pare che dal 1846 al 1848, divisi sotto governi diversi, noi eravamo più concordi e più Italiani che adesso», puntualizza Tommaseo (*ivi*: 8).

Tommaseo critica i plebisciti perché vi trova affermata in modo vago e indeterminato, se non addirittura contraddittorio, la decisione di appartenere all'Italia. Si tratta, secondo lui, di un sì non pienamente consapevole di tutte le ragioni ideali, morali e civili che sono implicate nella nascente Italia. A suo dire se ne può parlare, in fondo, come di un'operazione di facciata, che sarebbe rimasta alla superficie e non avrebbe raggiunto il fine di una vera e propria fondazione (*ivi*: 7-8). In particolare, l'Italia uscita dai plebisciti porta con sé alcune gravi questioni irrisolte lasciate sul campo: la presenza di potenze straniere che non avrebbero lasciato a cuor leggero il territorio italiano; le manovre dinastiche che avrebbero contribuito a disturbare il non facile processo di unificazione in corso d'opera; le discordie religiose che avrebbero condizionato una serena evoluzione del rapporto tra Chiesa e Stato. A questo elenco di errori Tommaseo aggiunge quello riguardante la perdita di Nizza, che «non era francese» prima dell'annessione voluta nel 1859 con gli Accordi di Plombières e sancita con il Trattato di Torino del 1860 (*ibidem*). Si può dire, in questo senso, che in molti degli uomini che avevano fat-

to l'Italia vi era stata totale dimenticanza degli insegnamenti desumibili dal realismo di Machiavelli<sup>25</sup>.

Il giudizio che fa da principio ideale alla sua complessiva visione risorgimentale è sempre marcato con la stessa intensità nel corso del suo peregrinare tra le città d'Europa. Si tratta di un criterio mille volte ribadito: l'unità italiana sarebbe stata raggiunta in pienezza se ne fosse stata esaltata la radice religiosa popolare. Ed è questione che afferisce alla coscienza e non è appena metodologia d'azione «politica» e «militare», dal momento che «una unità c'è, più intima e più ampia insieme dell'Italia; l'unità Cattolica dico; un Parlamento più serio di tutti i Parlamenti politici, la Chiesa pregante; un suffragio universale più sincero e unanime di tutti i plebisciti, il battesimo» (*ivi*: 13). Queste considerazioni, a volerle cogliere in prospettiva delimitandone, però, la fortissima carica di un misticismo che potrebbe dirsi savonaroliano, esprimono un punto di vista accentuato dallo scrittore di Sebenico in seguito all'attuazione delle politiche dei governi sabaudi. Dopo il 1860, infatti, egli vede compiersi un'unità che contraddice le sue idee morali e civili. L'Italia avrebbe messo in atto gli insegnamenti del cattolicesimo, se avesse mostrato a tutte le nazioni i benefici della libertà contro un uso contrario e distorto del potere.

Tommaseo in questo senso non resta chiuso tra le trame di un discorso astrattamente polemico, ma si spinge fino a puntare l'attenzione sulle garanzie fondamentali per il corretto funzionamento dei regimi parlamentari. Occorre superare l'impostazione che ha fatto dei parlamenti un luogo dove i deputati eletti sono indicati dal governo o dal vertice del partito e non hanno alcun legame con coloro che li hanno votati, di cui non conoscono la storia, il territorio, le necessità. Infatti: «il Parlamento uscente da tale concetto, foss'anche composto d'uomini di per sé celeberrimi e sapienti, potrebbesi egli, domando io, stimare un serio e utile Parlamento?» (*ivi*: 16). Nel 1865, rivolgendosi agli «uomini d'opinione», sottolinea quanto sia decisiva la reciproca conoscenza tra elettori ed eletti perché non ne risulti banalizzata la libertà, mistificandola in vere

---

<sup>25</sup> Per quanto riguarda la presenza di riferimenti a Machiavelli nelle opere di Tommaseo mi permetto rinviare a Buscemi (2011: 84-101).

e proprie «*finzioni costituzionali*»; vale a dire che «il deputato da eleggersi agli eleggenti sia noto» (Tommaseo 1865b: 13). Non è appena un richiamo all'impegno politico, a cui anche i cattolici sarebbero stati chiamati a rispondere, ma un puntare l'attenzione verso l'importanza di un ordinamento caratterizzato da ampie autonomie e un decentramento diramato fino nei più piccoli e remoti municipi<sup>26</sup>.

C'è dunque un altro punto che rende significativo il suo pensiero sull'unificazione nazionale, ed è la sua preferenza per il federalismo. Tommaseo motiva la sua fiducia nelle istituzioni federali perché le ritiene quelle più adeguate a dare forma e tessitura politica alla storia italiana, portandone alla luce ideali e tradizioni<sup>27</sup>. Ecco perché sarebbe stato un errore storico, se si fosse perseguito sulla strada tracciata lungo i secoli moderni da Luigi XI e dal Cardinale di Richelieu: «tristi auspici di libertà», così egli sentenzia ritenendo che si debbano revisionare concetti fondativi e criteri istituzionali con cui è stata data al potere sovrano la forma verticistica e centralizzata tipica degli stati moderni (Tommaseo 1863: 15). Scrive Tommaseo: «credo che le nazioni, piuttosto che conglobarsi in grossi corpi a modo della materia organica, tendano ad acquistare in ciascuna delle parti loro, distinte ma non divise, la coscienza di sé, e farle alle altre sentire con distinta efficacia» (*ibidem*). Ma, come osserva in un altro momento, la storia va «per tutt'altra via» rispetto a quella finora seguita dalle nazioni europee moderne e ciò chiede agli uomini di governo italiani la capacità e responsabilità di saper comprendere che la struttura istituzionale atta a favorire la libertà e il progresso è quella confederale. L'Italia non si esaurisce tutta quanta nel Piemonte, perché vi sono varietà di culture, tradizioni, territori. Ne continua a scrivere a unificazione sopraggiunta e proclamata,

---

<sup>26</sup> Su questo punto si è soffermato De Luca (2016: 201-212), esaminando gli aspetti istituzionali periferici presenti nella sua visione dello stato nazionale; mentre, con attenzione alla genesi e caratterizzazione linguistica plurale del concetto di nazione in Tommaseo cfr. Bruni (2002: 15-41).

<sup>27</sup> Per approfondimenti in merito al contributo risorgimentale di parte cattolica, individuando un punto di incrocio speculativo nelle teorie dello stato nazionale di Rosmini e Manzoni come quelle maggiormente dibattute nel corso degli anni per l'interesse via via suscitato, cfr. Pellegrino (1994), D'Addio (2005), Muratore (2010).

quando propone di «affidare alle provincie tutto quel che non è essenzialmente politico», lasciando all'amministrazione «l'erario e l'esercito» per semplificarne l'operato (Tommaseo 1865b: 23).

Ai politici di Casa Savoia Tommaseo chiede «che il Piemonte si venga adagio adagio rifondendo non per fare l'Italia ma per cooperare a formarla» (Tommaseo 1863: 14). In questo senso ci si sarebbe dovuti adoperare per incoraggiare e incentivare la libera articolazione di grandi regioni, provincie e comuni, intrecciandone i rispettivi diversi compiti con le opere mosse dall'associazionismo che nasce entro la stessa società. Una questione senz'altro di vasta portata e prospettiva nella complessiva vicenda nazionale, da lui posta con questo preciso punto di giudizio:

L'Italiana è una delle nazioni che la natura e la storia fecero con più sottile e più forte sensitività articolata fin negli organi minimi, da renderli validamente contrattili ed esplicabili nella virtù della vita (*ivi*: 15).

Su questo argomento Tommaseo si sofferma sovente nei suoi scritti, in cui puntualizza e descrive la sua idea di stato nazionale. «I centri di vita moltiplicati, la vita moltiplicherebbero; e a ciascuna parte della nazione darebbero coscienza di sé; darebbero educazione politica, e utili e desiderii comuni», egli scrive tra i periodi conclusivi del capitolo «Unità» in *Dell'Italia* (Tommaseo 2003 [1835]: tomo II 230).

Va da sé che su questi temi la posizione di Tommaseo è in gran parte equiparabile a quella degli altri cattolici liberali, il cui favore per una soluzione federale era ampiamente diffuso, naturalmente con l'eccezione di Manzoni. Le loro idee sono rimaste sulla carta, ma è un materiale di studio che può tornare utile per continuare a pensare le vie del progresso politico e istituzionale italiano.

## 7. *Il Risorgimento in prospettiva: questioni e valutazioni*

Quelli che sovente si rinvengono in Tommaseo sono punti estremi di un ragionamento di tipo neoguelfo, per quanto se

ne debbano sempre mettere in chiaro le specificità riguardanti le posizioni aspramente critiche che tende via via ad assumere nei confronti del Papato, non mancando di esprimerle nei suoi scritti e comunicarle nelle corrispondenze inviate ai suoi diretti interlocutori. Posto tra parentesi questo aspetto, comunque non trascurabile, la visione politica d'insieme che ne emerge è sotto molti profili tipica del comune sentire dei cattolici liberali italiani sull'ordinamento dello stato e la percezione delle libertà civili e politiche. Le sue invocazioni radicali sul ruolo del Pontefice, dichiarate esplicitamente già nel 1831, lo pongono in anticipo perfino rispetto sia alle tesi tratteggiate e divulgate da Vincenzo Gioberti nel 1843 attraverso l'opera *Del primato morale e civile degli italiani*, che alle attese suscitate nel 1846 con l'elezione al Soglio di Pietro di Pio IX. E ciò, a ben vedere, non è poco e ne rende senz'altro interessante vagliarne le opere<sup>28</sup>.

La libertà qualifica termini e svolgimento dell'opera tommaseana ed è fondamento della sua religiosità applicata all'azione risorgimentale. Il suo giudizio è netto: occorre liberare la patria perché ciò corrisponde a un vero e proprio *amor Dei* che si compie per le vie della politica. Si tratta di una maniera privilegiata per vedere nei fatti l'insieme dei disegni divini sulla storia e, quindi, mettere in relazione l'ambito personale e pubblico dei diritti e doveri di ciascuno. Vi si possono cogliere, in controluce, gli elementi della matrice neoguelfa del pensare e realizzare l'unificazione italiana. E la dichiara considerando la sua «ribellione politica» come una «resistenza religiosa» per affermare quanto siano sacri la genesi e gli esiti della libertà nella storia dei popoli. Nella politica, in fin dei conti, Tommaso vede attuato sul piano sociale il fine nobile della realizzazione della persona. Lo scrive a Raffaello Lambruschini in uno scambio epistolare intercorso tra 1831 e 1832, in cui gli preci-

---

<sup>28</sup> Tra le fonti utili a ricostruire e vagliare tradizioni, azioni e differenze nell'ambito del cattolicesimo liberale italiano, di cui uno dei momenti decisivi sul piano della definizione storiografica e teorica si deve al convegno *Les catholiques libéraux au XIXe siècle* svolto a Grenoble dal 30 settembre al 3 ottobre 1971 e pubblicato in traduzione italiana a Torino nel 1976 presso la casa editrice SEI con il titolo *I cattolici liberali nell'Ottocento*, cfr. Spadolini (1986: 821-865) e Malusa (2011: 23-46).

sa il suo punto di vista sulle riforme religiose e politiche necessarie all'Italia per raggiungere l'unità nazionale e andare oltre il temporalismo pontificio, pur senza perdere le radici e ragioni cristiane (Tommaseo 1963: 141-142). Ogni successore di Pietro è chiamato a garantire la libertà, perché di essa rivela al mondo il legame morale con il bene e mostra l'unità coerente tra il dovere e la giustizia a partire dal singolo uomo, fino alle più concrete espressioni della vita pubblica.

Quest'idea di libertà si traduce nella sua sempre ferma obiezione verso il temporalismo, perché lo ritiene negare la possibilità di «congiungere l'amore di Dio con l'amore di patria in vincolo sublime» ed estendere la «confusione delle cose profane con le sacre» (*ivi*: 114-116). Ed è per questo stesso principio di libertà che tra le pagine di *Roma e il mondo*, nell'ambito di un ragionamento condotto intorno a concezioni e legittimazioni dell'obbedienza e della resistenza al potere, egli inserisce due capitoli consecutivi dedicati a «Ciò ch'è dovuto a Cesare» e «Ciò che deve a Dio» (Tommaseo 1851: 180-185). La questione dei tributi dovuti dagli ebrei ai romani, lungamente dibattuta nei secoli anche per discutere della laicità dello stato, è ripresa in chiave politica: l'indipendenza va prima conquistata e meritata, soltanto dopo si possono avanzare richieste e rivendicazioni, comprese quelle d'ordine economico.

Appare interessante, in questo senso, non dimenticare la sua percezione delle scelte che in Italia, nei decenni successivi all'unificazione, indirizzarono i rapporti tra Chiesa e Stato lungo la direttrice del *non expedit*. Tommaseo, parlandone senza mezze misure e senza lasciare margini di dubbio, esprime la sua netta critica al principio fissato e divulgato da don Giacomo Margotti con le parole «né eletti né elettori». E così, tra le pagine di apertura del suo *Roma e l'Italia nel 1850 e nel 1870*, motiva il suo dissenso apostrofando questa formula come uno «sciagurato grido» che non avrebbe contribuito a risolvere alcuna «ingiustizia» o «disordine» e, tantomeno, a eleggere un Parlamento in cui «la nazione sia tutta rappresentata» (Tommaseo 1870: 7-8). Questa totalità si sarebbe raggiunta con una «legge delle elezioni più larga che mai si possa»

e, come scrive con avvedutezza nel 1835, se si fosse al più presto riconosciuto alle donne il diritto di voto:

le donne anch'esse diverranno un giorno elettrici. Non solamente elettrici, ma elette: e in ogni consiglio municipale siederà per lo meno una donna: in ogni provinciale, in ogni nazionale parecchie (Tommaseo 2003 [1835]: tomo II 237-238).

Quando le sue parole diventeranno realtà, poco più di cent'anni dopo, sarà il giorno in cui l'Italia unita nascerà a nuova vita scegliendo finalmente d'essere una repubblica.

Tutto l'orizzonte delle libertà è osservato dallo sguardo neo-guelfo di Tommaseo, dalle civili alle politiche colte nel quadro di un ordinamento confederale finalizzato a unire e rafforzare centro e periferie dello Stivale. E tale prospettiva non muterà di fatto direzione. Certo, il suo pensiero evolverà in forza del fluire degli eventi risorgimentali e tenderà a strutturarsi in senso marcatamente ideologico, avvalendosi del cattolicesimo come una visione morale con cui indagare e promuovere istanze nazionali ed esigenze ecclesiali. Ma, in fondo, è questa la sua originale maniera alfieriana e savonaroliana di tenere insieme letteratura e politica e farne il cielo aperto della storia d'Italia.

### *Bibliografia*

ALBERTONE MANUELA, 2015, *Pensare la rivoluzione: Buchez e l'Histoire parlementaire de la Révolution Française*, in Claudia Giurintano (a cura di), *Pensiero cristiano, questione sociale e liberalismo in Francia nel XIX secolo*, Atti del Seminario internazionale (Palermo, 30-31 ottobre 2014), suppl. a *Storia e Politica*, VII - 2015, Palermo: Dipartimento di Studi Europei (DEMS), pp. 58-86.

BERTI JACOPO, 2005, "Tommaseo e la Francia", *Antologia Vieusseux*, settembre-dicembre 2005, 33, pp. 21-41.

BEZZOLA GUIDO, 1978, *Tommaseo a Milano (1824-1827)*, con appendice di lettere e testi inediti o rari, Milano: il Saggiatore.

BRUNI FRANCESCO, 2002, *Tommaseo: nazione e nazioni*, in Id. (a cura di), *Niccolò Tommaseo e il suo mondo. Patrie e nazioni*, Mariano del Friuli: Edizioni della Laguna, pp. 15-41.

- BUSCEMI MAURO, 2008, *Religione e politica in Niccolò Tommaseo*, in Franca Biondi Nalis (a cura di), *Studi in memoria di Enzo Sciacca*, volume I, *Sovranità, democrazia, costituzionalismo*, Atti del Convegno di Studi, Catania, 22-24 febbraio 2007, Milano: Giuffrè, pp. 447-453.
- \_\_\_\_\_, 2011, *Machiavelli nelle pagine di Tommaseo*, in Giorgio E. M. Scichilone (a cura di), *Machiavellismo e Antimachiavellismo nel pensiero cristiano europeo dell'Ottocento e del Novecento*, numero monografico di *Storia e Politica*, anno III, n. 1, gennaio-aprile 2011, pp. 84-101.
- CANTÙ CESARE, 1885<sup>2</sup>, *Alessandro Manzoni. Reminiscenze di Cesare Cantù*, vol. II, Milano: Fratelli Treves Editori.
- CECCUTI COSIMO, 1987, *Risorgimento greco e filoellenismo nel modo dell'«Antologia»*, in *Indipendenza e unità nazionale in Italia ed in Grecia*, Convegno di studio, Atene, 2-7 ottobre 1985, Firenze: Olschki.
- CIAMPINI RAFFAELE, 1944, *Studi e ricerche su Niccolò Tommaseo*, Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.
- \_\_\_\_\_, 1953, *Gian Pietro Vieusseux, dei suoi giornali, i suoi amici*, Torino: Einaudi.
- COLUMMI CAMERINO MARINELLA, 2016, *Archeologia del romanzo. 1821-1872 Bilancio di un cinquantennio*, Milano: Franco Angeli.
- D'ADDIO MARIO, 2003, *Introduzione a Opere di Antonio Rosmini*, 35, *Politica prima*, Roma: Istituto di Studi Filosofici, Centro Internazionale di Studi Rosminiani, Città Nuova Editrice, pp. 11-83.
- \_\_\_\_\_, 2005, *Manzoni politico*, Lungro di Cosenza: Marco Editore.
- \_\_\_\_\_, 2007, *La città nel pensiero politico del primo Rosmini*, in Robertino Ghiringhelli (a cura di), *Città e pensiero politico italiano dal Risorgimento alla Repubblica*, Milano: Vita & Pensiero, pp. 3-24.
- DANELON FABIO, 1989, "Tommaseo e Scalvini: un'amicizia letteraria. Con nove lettere inedite di Tommaseo", *Giornale storico della letteratura italiana*, anno CVI, vol. CLXVI, pp. 71-104.
- \_\_\_\_\_, 2016, *L'edizione 1872 delle Poesie*, in *Tommaseo poeta e la poesia di medio Ottocento, II, Le dimensioni del sublime nell'area triveneta*, in Mario Allegri e Francesco Bruni (a cura di), Venezia: Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti-Accademia Roveretana degli Agiati, pp. 589-628.
- DE LUCA STEFANO, 2016, *L'Italia di Tommaseo. Una visione "periferica"*, in Mario Allegri e Francesco Bruni (a cura di), *Tommaseo poeta e la poesia di medio Ottocento, I. Le dimensioni del popolare*, Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti-Accademia Roveretana degli Agiati, pp. 201-212.
- DE SERVI ALESSANDRO, 2006, "Per un profilo del pensiero politico di Cesare Cantù", *Annali di Storia moderna e contemporanea*, 12, pp. 153-176.

DI BENEDETTO ARNALDO, 1999, «Le rovine d'Atene». Letteratura filellenica in Italia tra Sette e Ottocento», *Italica*, Vol. 76, No. 3, Autumn, 1999, pp. 335-354.

DI GIANNATALE FABIO, 2008, *L'esule tra gli esuli. Dante e l'emigrazione politica italiana dalla Restaurazione all'Unità*, Pescara: Edizioni Scientifiche Abruzzesi.

\_\_\_\_\_, 2011, *Esilio e Risorgimento. Il mito dantesco in Francia nella prima metà dell'Ottocento*, in Id. (a cura di), *Escludere per governare. L'esilio politico fra Medioevo e Risorgimento*, Milano: Le Monnier Università, pp. 173-194.

FROBERT LUDOVIC, 2015, *Christianisme, socialisme et économie politique. Ballanche, Buchez, Ott*, in Claudia Giurintano (a cura di), *Pensiero cristiano, questione sociale e liberalismo in Francia nel XIX secolo*, cit., pp. 87-116.

GODECHOT JACQUES, 1977, *Tommaseo et la France*, in *Primo centenario della morte di Niccolò Tommaseo 1874-1974*, Atti delle onoranze tommaseiane, Firenze marzo-maggio 1974, Firenze: Olschki Editore, pp. 119-141.

GUCCIONE EUGENIO, 1986, *Il problema della democrazia in Philippe Buchez*, Genova: Ecig.

LANZA ANDREA, 2015, *Un Rousseau cattolico socialista. Riflessioni sul cristianesimo di Buchez*, in Claudia Giurintano (a cura di), *Pensiero cristiano, questione sociale e liberalismo in Francia nel XIX secolo*, cit., pp. 29-57.

*L'Italiano*, 1836, Tomo Primo, Parigi: Stamperia di Bealé e Jurin.

LAURICELLA MARIE, 2016, *L'économie sociale buchézienne: d'une critique du protestantisme à la systématisation d'une économie de matrice catholique (1830-1854)* in Manuela Albertone e Cecilia Carnino (a cura di), *Fede, mercato, utopia. Modelli di società tra economia e religione (secc. XVI-XXI)*, Milano: Franco Angeli, pp. 113-128.

LOPEZ PASQUALE, 1962, *Enrico Cenni e i cattolici napoletani dopo l'unità*, Roma: 5 Lune.

MACERA ILARIA, 2018, «Niccolò Tommaseo e Felice Le Monnier tra Firenze e Parigi», *Transalpina. Études Italiennes*, «Entre France et Italie: échanges et réseaux intellectuels au XIXe siècle» - 21, pp. 53-66.

MALUSA LUCIANO, 2011, *Antonio Rosmini per l'unità d'Italia. Tra aspirazione nazionale e fede cristiana*, Milano: Franco Angeli.

MELOSI LAURA, 2013, *Vieusseux e il giornalismo letterario e civile*, in Maurizio Bossi (a cura di), *Pensare l'Italia guardando all'Europa*, Atti del convegno di studi, Firenze, 27-29 giugno 2011, Firenze: Olschki, pp. 207-216.

MAZZONI GUIDO (a cura di), 1953, *L'Ottocento in Storia letteraria d'Italia*, a cura di Aldo Vallone, Milano: Vallardi.

- McWILLIAM NEIL, 1993, *Dreams of Happiness. Social Arts and the French Left 1830-1850*, Princeton: Princeton University Press.
- MISSORI VIRGILIO, 1970, *Niccolò Tommaseo e Antonio Rosmini. Ricostruzione storica e problemi*, Milano: Marzorati.
- \_\_\_\_\_, 1977a, *Manzoni, Rosmini, Tommaseo*, in *Primo centenario della morte di Niccolò Tommaseo 1874-1974*, cit., pp. 69-118.
- \_\_\_\_\_, 1977b, *Influenze rosminiane sul pensiero di Niccolò Tommaseo*, in Vittore Branca e Giorgio Petrocchi (a cura di), *Niccolò Tommaseo nel centenario della morte*, Firenze: Olschki, pp. 345-369.
- MURATORE UMBERTO, 2006, "Manzoni e Rosmini: le ragioni di un'amicizia spirituale", *Rivista di Filosofia Neo-Scolastica*, Vol. 98, N. 1, Gennaio-Marzo 2006, pp. 131-137.
- \_\_\_\_\_, 2010, *Rosmini per il Risorgimento. Tra unità e federalismo*, Stresa: Edizioni Rosminiane.
- PASSERIN D'ENTREVES ETTORE, 1977, *Tommaseo nel Risorgimento d'Italia*, in Vittore Branca e Giorgio Petrocchi (a cura di), *Niccolò Tommaseo nel centenario della morte*, cit., pp. 33-46.
- PELLEGRINO GIUSEPPE (a cura di), 1994, *Stato unitario e federalismo nel pensiero cattolico del Risorgimento*, Atti del XXVII Corso della "Cattedra Rosmini" [1993], Stresa-Milazzo: Sodalitas-Spes.
- PETROCCHI GIORGIO, 1977, *Tommaseo, Firenze e l'«Antologia»*, in *Primo centenario della morte di Niccolò Tommaseo 1874-1974*, cit., pp. 13-27.
- RINALDIN ANNA, 2014, "Le 'Poesie' (1872) di Niccolò Tommaseo. Saggio di edizione critica e commentata", *Filologia Italiana*, 11, pp. 195-225.
- SCARPATO GIOVANNI, 2018, *Giambattista Vico dall'età delle riforme alla Restaurazione. La Scienza nuova tra Lumi e cultura cattolica (1744-1827)*, Prefazione di Gennaro Maria Barbuto, Canterano (RM): Aracne.
- SESTAN ERNESTO, 1986, *La Firenze di Vieusseux e di Capponi*, a cura di Giovanni Spadolini, Firenze: Olschki.
- SPADOLINI GIOVANNI, 1972, *Autunno del Risorgimento*, Firenze: Le Monnier.
- \_\_\_\_\_, 1985, *La Firenze di Gino Capponi fra restaurazione e romanticismo. Gli anni dell'«Antologia»*, Firenze: Le Monnier.
- \_\_\_\_\_, 1986, *Cattolicesimo e Risorgimento (Con la «storia del Sillabo»)*, Ristampa anastatica del saggio del 1950-1951 nelle «Questioni di storia del Risorgimento e dell'unità d'Italia», Firenze: Le Monnier.
- TOMMASEO NICCOLÒ, 1840, *Dizionario estetico*, Venezia: Co' tipi del Gondoliere.
- \_\_\_\_\_, 1851, *Roma e il mondo*, Capolago: Libreria La Patria.

- \_\_\_\_\_, 1859a, *La pace e la confederazione italiana*, Torino: Tip., S. Franco.
- \_\_\_\_\_, 1859b, *Il papa e l'imperatore*, Torino: 8 giugno 1859.
- \_\_\_\_\_, 1860, *Il segreto dei fatti palesi seguiti nel 1859: indagini*, Firenze: Barbèra, Bianchi.
- \_\_\_\_\_, 1862, *Il secondo esilio. Scritti di Niccolò Tommaseo concernenti le cose d'Italia e d'Europa dal 1849 in poi*, Volume Primo, Milano: per Francesco Sanvito.
- \_\_\_\_\_, 1863, *A Enrico Cenni autore del libro delle presenti condizioni d'Italia*, Lucca: Landi.
- \_\_\_\_\_, 1864, *Le leggi Vacca a un sacerdote. Lettera*, Firenze: Tip. di F. Bencini.
- \_\_\_\_\_, 1865a, *Nuovi studi su Dante*, Torino: Tip. del Collegio degli Artigianelli.
- \_\_\_\_\_, 1865b, *Il parlamento e l'Italia: lettera di N. Tommaseo*, Firenze: Tip. G. Cassone e Comp..
- \_\_\_\_\_, 1868, *Intorno all'unità della lingua italiana*, in Accademia della Crusca – Firenze, Adunanza solenne della R. Accademia della Crusca, tenuta il 13 settembre 1868, Firenze: Cellini.
- \_\_\_\_\_, 1870, *Roma e l'Italia nel 1850 e nel 1870: presagi avverati, e perché più non si avverino*, Firenze: Tipografia del vocabolario.
- \_\_\_\_\_, 1872, *Poesie di Niccolò Tommaseo*, Firenze: Le Monnier.
- \_\_\_\_\_, 1929, *Il ritratto di Antonio Rosmini (1855)*, con Introduzione e note di Carlo Curto, Torino: Paravia.
- \_\_\_\_\_, 1963, *Delle innovazioni religiose e politiche buone all'Italia. Lettere inedite a Raffaello Lambruschini (1831-1832)*, a cura di Raffaele Ciampini e con un saggio introduttivo di Gianni Sofri, Brescia: Morcelliana.
- \_\_\_\_\_, 1974, *Un affetto. Memorie politiche. Testo inedito*, Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.
- \_\_\_\_\_, 1985a, *Di Giampietro Vieusseux e dell'andamento della civiltà italiana in un quarto di secolo. Memorie*, Firenze: Stamperia sulle Logge del Grano, 1863 (in edizione anastatica con presentazione di Giovanni Spadolini, Firenze: Società Toscana per la storia del Risorgimento).
- \_\_\_\_\_, 1985b, *Giovan Battista Vico e il suo secolo (1872)*, Palermo: Sellerio.
- \_\_\_\_\_, 2003, *Dell'Italia libri cinque (1835)*, Ristampa anastatica dell'edizione 1920-1921, Postfazione di Francesco Bruni, Alessandria: Edizioni dell'Orso.

TOMMASEO NICCOLÒ, BORRI GIUSEPPE, BONGHI RUGGERO, 1954, *Colloqui col Manzoni*, seguiti da Memorie manzoniane di Cristoforo Fabris, con Introduzione e note di Giovanni Titta Rosa, Milano: Casa Editrice Ceschina, pp. 37-227.

TOMMASEO NICCOLÒ - ROSMINI ANTONIO, 1967-1969, *Carteggio edito ed inedito*, a cura di Virgilio Missori, Milano: Marzorati.

TOMMASEO NICCOLÒ - VIEUSSEUX GIAMPIETRO, 2002, *Carteggio Tommaseo - Vieusseux, III, tomo II (1848-1849)*, con Prefazione e cura di Virgilio Missori, Premessa di Cosimo Ceccuti, Firenze: Fondazione Spadolini - Nuova Antologia, Le Monnier.

VENTURA ANGELO, 2017, *Risorgimento veneziano. Daniele Manin e la rivoluzione del 1848*, Introduzione di Adriano Viarengo, Roma: Donzelli.

VOLPI ALESSANDRO, 2000, *Alla ricerca del giornalista ideale: la collaborazione di Niccolò Tommaseo con Giovan Pietro Vieusseux*, in Turchi Roberta e Volpi Alessandro (a cura di), *Niccolò Tommaseo e Firenze*, Atti del convegno di studi, Firenze 12-13 febbraio 1999, Firenze: Olshki, pp. 37-68.

ZAMA RITA, 2012, "Manzoni e Rosmini nel Risorgimento: «l'unità nella varietà è la definizione della bellezza»", *Italianistica. Rivista di letteratura italiana*, Vol. 41, No. 3, settembre-dicembre 2012, pp. 109-120.

*Abstract*

L'ITALIA REPUBBLICANA DI TOMMASEO TRA LETTERATURA E POLITICA

(REPUBLICAN ITALY IN THE LITERATURE AND POLITICS OF TOMMASEO)

*Keywords:* Niccolò Tommaseo, Risorgimento, national literature, liberal Catholicism, exile.

The essay reconstructs the presence and the role of Niccolò Tommaseo (1802-1874) in the Unification of Italy by examining the overall republican vision of Italy through his works, inspired by the ideas of liberal Catholicism. The paragraphs of the article highlight the cultural and political experiences he lived through, both in the years spent in exile in Paris and in the years before and after 1848. Particular attention is paid to the intellectual relationships that link Tommaseo to Florence, where he spends a good part of his life establishing himself as a writer and a patriot committed to national independence, always striving for a balanced relationship between Church and State even after the Unification.

MAURO BUSCEMI

Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione *Auxilium*, Roma

Sede di Partinico (Palermo)

mauro.buscemi@outlook.it

EISSN 2037-0520